

EUROPA

23 Giugno 2010

A chi conviene il superyuan

**ALBERTO
FORCHIELLI**

La Cina non fa mai niente a caso. A differenza di quanto si pensi la decisione di rivalutare lo yuan conviene molto più a Pechino che agli altri Grandi e produrrà conseguenze più rilevanti nella struttura economica del gigante asiatico che negli Stati Uniti o in Europa. Giocando d'anticipo sul G20 di Toronto la Cina ha voluto riaffermare che il valore della moneta cinese si decide in casa, non altrove. D'altra parte se la rivalutazione della moneta non le fosse stata chiesta con tanta insistenza per tanto tempo molto probabilmente sarebbe avvenuta prima.

Ora i tempi sono maturi perché l'operazione sulla moneta possa funzionare anche da leva di politica industriale. L'apprezzamento dello yuan non stimolerà solo i consumi interni spegnendo l'inflazione (cresciuta il mese scorso sopra il livello di guardia del 3 per cento) ma favorirà un grande processo di ristrutturazione industriale, difficile ma inevitabile.

Oggi la struttura produttiva cinese è ancora troppo composita e frammentata.

SEGUE A PAGINA 3

ALBERTO FORCIELLI
SEGUE DALLA PRIMA

Alle poche grandi imprese statali dell'energia, della difesa e delle telecomunicazioni si aggiungono le troppe piccole e medie imprese impegnate negli altri settori (*automotive* in testa), sorte un po' in tutte le province del paese e che, per sfidare la concorrenza internazionale, ora sono chiamate a crescere di volume, a fondersi, a rafforzarsi e differenziarsi.

Un renmbimbi forte risponde anche a un disegno più ambizioso: entro il 2020 Shangai intende diventare la capitale finanziaria del mondo. Questo rende urgente che

lo yuan possa diventare convertibile, una moneta "normale" tra monete "normali".

Per gli altri paesi le conseguenze del "superyuan" non sono così scontate. Nessuno, per esempio, ha notato che, con la crisi dell'euro, in realtà la moneta cinese si è di fatto già rivalutata del 20 per cento rispetto a quella del Vecchio continente ma senza penalizzare l'export cinese che, anzi, è cresciuto del 30 per cento. La prova che i prodotti cinesi non sono facilmente sostituibili, almeno non lo sono più, e certamente non lo sono da prodotti europei o americani. Le economie occidentali non sembrano più attrezzate per competere nell'offerta di molti beni di consumo *labour intensive*

che, in gran parte, non producono più. Il mito negativo della concorrenza a buon mercato cinese va aggiornato, la svalutazione competitiva non è più l'asset decisivo del Dragone.

Con la crisi dell'euro la moneta cinese si è già rivalutata del 20 per cento ma l'export non ne ha risentito. Perché?

I benefici per le economie del resto del mondo arriveranno probabilmente in modo indiretto, dall'allargamento del mercato

cinese e dall'aumento dei consumi di un paese di 1,3 miliardi di persone. Una novità senza precedenti. La Cina sta già vivendo cambiamenti profondi. Le rivendicazioni di alcuni diritti legati al salario e alle condizioni di lavoro in un'economia di mercato per quanto anomala come quella cinese è stato anche cavalcata dalla classe dirigente del paese, nella speranza di un progressivo spostamento della qualità della manodopera e

dell'innalzamento del valore aggiunto nelle regioni che si affacciano sul Pacifico. Un processo di "emancipazione" che Pechino

vorrebbe controllare e regolare, ma che sembra in parte esserle sfuggito di mano grazie a un tam tam fino a pochi anni fa imprevedibile.

Restano da capire le modalità tecnico-finanziarie di rivalutazione del renmbimbi e di sganciamento dal dollaro. La Cina ha dichiarato che il nuovo valore sarà fissato sulla base di un paniere di monete. Ma quanto peseranno dollaro ed euro nel paniere? È possibile che nella svalutazione dell'euro sul dollaro e viceversa l'effetto complessivo risulti limitato? Domande alle quali sarà possibile rispondere solo tra qualche giorno, quando i contorni dell'operazione superyuan saranno più chiari.